

VareseNews

Stefano Binda: “Non sono il barbaro assassino”

Pubblicato: Martedì 16 Gennaio 2018



«Non ho scritto io quel biglietto». Stefano Binda viene interrogato in aula nel processo a suo carico. E nega. Nega tutto. La pg Gemma Gualdi gli elenca, tenacemente, punto per punto, i biglietti trovati nelle sue agende, a casa, i riferimenti, le poesie, i versi.

Le agende

In particolare quello rinvenuto nella pagina del 9 gennaio 1987, vicino a una foto di Lidia Macchi (la vittima), nella sua agenda di allora. Sul retro di una versione di greco, vi era la scritta: “Stefano è un barbaro assassino”. **«Non sapevo di avere quel biglietto**, lo dissi subito alla Squadra mobile, negai che fosse mio – ha detto in aula – ora lo confermo, **non l’ho scritto io**, non dico che qualcuno si sia introdotto nella mia camera e l’abbia inserito, però **si trovava in un’agenda che poteva essere anche stata portata fuori casa**. Il biglietto ritrae una versione di greco che credo sia databile agli anni scolastici. Le glosse ad esempio non sono mie».

L'imputato ha poi spiegato anche il retroscena, a suo dire, di altri scritti. **“Dovrebbero strapparti gli occhi”**, ad esempio, si riferisce al suo contrasto interno tra il mondo della droga e quello cattolico di CL: «Avevo deciso di smetterla con la droga, vivevo un **contrasto tra la tensione al bene e la mia adesione a Comunione e Liberazione, e la dipendenza dalla droga**. Non ero un tossico di piazza, ma ero dipendente. Una sera però incontrai degli amici, a Besozzo, e nel parchetto della stazione fumammo come bestie. Scrissi un altro biglietto, in cui dissi che avevo distrutto tutto, ma riferandomi a quella notte, in cui mi fu anche regalato un cilum, e con una cannuccia inalai dell'eroina per via nasale. Mi

sentivo molto addolorato per averlo fatto».

Altro punto. **Binda ha negato di aver mai detto**, durante una commemorazione di Lidia Macchi, **a Patrizia Bianchi una frase che suonava così: «Tu non sai che cosa sono stato capace di fare»**. «Lo escludo, non è mai successo» ha riferito. L'imputato ha negato inoltre di aver mai usato il simbolo di CL nei suoi scritti (un simbolo simile vi è anche nella lettera anonima che allude al delitto, secondo le accuse).



L'alibi

Incalzato da Gemma Gualdi, la Pg che sostiene l'accusa, Binda ha affermato nuovamente che **la sera del 5 gennaio 1987, quando fu uccisa Lidia Macchi, si trovava a Pragelato**, a una vacanza del movimento di Comunione e liberazione. Ma non ha saputo citare dei ricordi precisi; con chi fosse quel giorno, con chi parlava: «Ricordo distinatamente delle scene, e diverse delle persone nominate oggi in aula, ma non riesco a riferirle se fossero in quella vacanza a Pragelato a quella dell'anno prima». Come seppe della morte di Lidia? «Ricordo che una volta arrivati in piazza Monte Grappa, a Varese, vidi un insegnante, Bruschi, che disse ad alcuni di noi che **non si trovava più la Lidia**».

La conoscenza con Lidia

«Lidia non era tra le persone che frequentavo – ha poi ribattuto l'imputato – la notai quando al ritorno da una vacanzina, sul pullman, durante una pausa, mi sedetti, **e Lidia era vicino a me che parlava di una assemblea con una persona**».

L'accusa ha chiesto nuovi atti di indagine. L'udienza è stata aggiornata al 2 febbraio.

di Roberto Rotondo

